

## Assisi, ultimi ritocchi nel «cantiere dell'utopia»

Non più cittadella ferita ma di nuovo pronta ad accogliere i marciatori per la pace e quelli per il Giubileo. Assisi torna al suo splendore di prima del terremoto. Due anni fa il sisma, l'anno scorso la promessa che per il duemila la Basilica sarebbe stata pronta e i restauri completati, oggi la certezza che non solo i cantieri chiuderanno con un leggero anticipo (vero miracolo del Poverello) ma che essi sono stati fatti al meglio. E questo per merito di una schiera di provetti restauratori e dell'abilità dell'Istituto centrale del Restauro. Un successo da addebitare «alla francescana armonia» con cui hanno coopera-

to Stato e Sacro Convento e «all'eccellenza» italiana nel campo del restauro» ha sottolineato ieri il Ministro per i Beni e le Attività culturali Giovanna Melandri giunta ad Assisi per visitare il «cantiere dell'utopia» e concludere il Convegno internazionale «Verso il traguardo finale» che si è svolto nella cittadina umbra.

Si smontano gli ultimi ponteggi nella Basilica Superiore mentre quella di Santa Maria degli Angeli già a luglio era stata riaperta a fedeli visitatori. Il ciclo pittorico, con la duecentesca decorazione murale, di Giotto e Cimabue torna a risplendere dopo un restauro abbastanza complesso, soprattutto accompagnato dal ti-

more che si potessero verificare dei distacchi dal muro dei dipinti. Hanno invece retto bene, merito forse anche dei continui controlli, fatti anno dopo anno, per garantire longevità ai restauri precedenti, quelli che avevano interessato la basilica tra il 1963 e il 1983. In tutto cinque metri quadrati di pitture, gioiello dell'arte italiana. A fine novembre l'apertura della basilica e la visita del Papa. Mentre continuano i restauri su altre porzioni lesionate: il recupero di altare e coro, il definito consolidamento del complesso che abbraccia basilica e convento. L'assemblaggio virtuale dei 120.000 frammenti (raccolti con certissima pa-

zienza e sigillati in centinaia di contenitori) che compongono la vela di Cimabue crollata due anni fa procede sia pure con i tempi imposti dal delicatissimo compito di ricomporre un puzzle che solo le moderne tecnologie consentono di fare con certezza. Continui incastri, riconoscimenti, spostamenti degli infiniti frammenti raccolti da mano esperta tra cumuli di detriti. Un lavoro che mesi fa Basile, direttore dei restauri ad Assisi, definì non solo al limite dell'impossibile ma anche di grande stress psico-fisico. E che oggi può ormai affermare essere riuscito. Quelle opere che sembravano ormai perdute, sbriciolate nella caduta

torneranno a rivivere, sia pure non nella loro interezza originale. Non solo il San Girolamo e l'arco con gli otto Santi ma anche il san Matteo di Cimabue. Anche se nei lunghi mesi dei restauri non sono mancate polemiche tra esperti su come procedere (Gianluigi Coalucci, il restauratore della Sistina, ad esempio, suggerì di sanare la ferita della volta con una copia delle pitture originali) e scontri di «competenze» tra professionalità diverse; l'ingegnere che bada alla statica, il restauratore che spera di restituire nella sua originalità il dipinto. Polemiche e difficoltà ormai quasi alle spalle mentre Assisi prepara al Giubileo.

VICHI DE MARCHI

## Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CONVEGNO ■ A LUCCA CONFRONTO SUI TESTI DEL SECONDO '900 ITALIANO

## Giovani critici in guerra tra le stelle

DALL'INVIATA MARIA SERENA PALIERI

LUCCA Non è un'Arcadia. A Lucca, nelle belle stanze in via di restauro di Palazzo Ducale, è in corso il convegno «Costellazioni italiane. 1945-1999 libri e autori del secondo Novecento». Incontro affiancato a palazzo Pfanner da una mostra di fotografie curata da Giovanni Giovannetti, ritrattista apprezzato di scrittori e scrittrici, che ci regala lo sguardo contadino di Zanzotto, la sagoma essenziale di Primo Levi, la misteriosità sensuale di Elsa Morante.

Ora, tra le parole più ricorrenti, in questi tre giorni, non abbiamo contato né ronzianamente «stille», né crociantemente «ispirazione», né alla maniera simbolica «senso». Bensì «guerra» e, otto volte ieri mattina, «guerriglia». Non si è parlato dei giovani «cannibali» che qui nessuno - i quattro eccellenti critici trentini, cioè la promotrice Alba Donati, i curatori Massimo Onofri, Silvio Perrella ed Emanuele Trevi - considera roba da traghettare nel Duemila. Però abbiamo visto un Crono, Cesare Garboli, divorare un figlio, Perrella, accusandolo di inseguire una critica motivata «dal solo stato d'animo». E questi sfuggire al suo abbraccio assasino e rivendicare un altro padre, Raffaele La Capria, seduto in sala sorridente e in apparenza imperturbabile.

In una città appartata si svolge un confronto su una disciplina in Italia ormai - ammettiamolo con vero dolore - marginale, la letteratura classicamente stampata su carta (Lu cca, centomila abitanti, città di tradizioni colte, elenca nelle sue pagine gialle solo sette librerie, di cui due universitarie e una religiosa) ed esso finisce per assomigliare a uno spettacolo-emotivo show televisivo: tra «Forum» e «I fatti vostri».

Perché? «Costellazione» per l'inventore della metafora, Silvio Perrella, è «il tracciato col quale il nostro occhio lega diverse stelle». Non è un «canone»: non dà giudizio assoluto di valore né fa storia. È quel vagabondare che ognuno di noi compie, può compiere, quando legge un libro e questo gliene richiama in mente un altro. Ora, a cento giorni da questo benedetto Duemila, i tre su invito di Alba Donati

ne hanno composta una ciascuno e la offrono in pubblico.

Per Donati è il momento di farlo: «Forse mai anni sono stati liberi come questi, liberi da pensieri e culture dominanti». Oddio, è sicuro di quello che dice: sentito parlare del ruolo della televisione? Scelta di metodo: una «costellazione» si compone non passeggiando per

TRA SOFRI E CALVINO «Costellazioni»

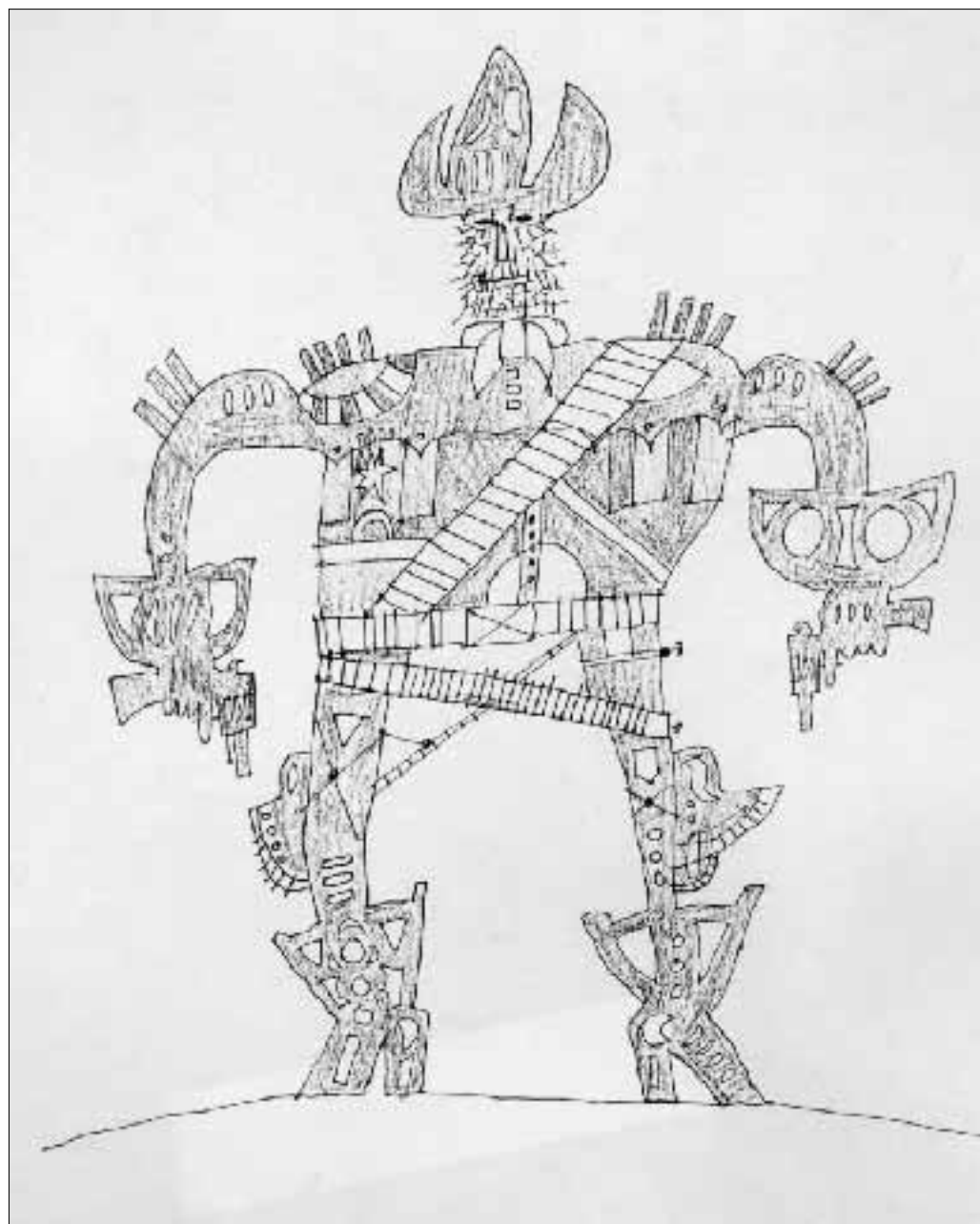
scelte dai tre curatori Onofri Perrella e Trevi

scelte. Questo è il lamento. Dunque, ecco qui proprio per capire il succo vero delle scelte.

Il confronto si articola così: ognuno dei tre argomenta la propria «costellazione» e la sottopone al vaglio, magari all'integrazione, di altri critici. Perrella ha scritto un

itinerario che parte dal Calvino di «Palomar», arretra ad alcuni racconti di Romano Bilenchì, passa per i «Sillabari» di Parise e riapporta a Calvino, stavolta quello delle «Città invisibili». Quella che gli interessa è la letteratura che «riparte da zero» e che ha raccontato agli italiani «non ciò che vorremmo essere ma ciò che siamo». Magari passando per Umberto Fiori, poeta alla maggioranza ignota, già cantante degli Stormy Six (e fa bene Perrella a ricordare quanto piaceva a Montale cantare da baritono).

Onofri ha voluto scrivere una «controistoria dell'Italia letteraria e civile» e ha scelto un elenco di saggi anziché il romanzo. Qui la tonalità bellicosa è esplicita: in nome del Borge di «Idea della Russia» Onofri attacca alzo zero Arabasino, nel rivalutare Cassola spara sul resto del Gruppo '63, la sua idiosincrasia va «agli intellettuali comunque assoldati, al capitalismo come al socialismo». Le sue scelte appaiono Silone e Sofri, Piovene e Pasolini. E includono un buon numero di compagni di esercizio critico (Baldacci, Berardinelli,



Un disegno del «grande» Saul Steinberg e, sotto, Edoardo Sanguineti

Ferroni, Mengaldo...) Col rischio - ci scusi Onofri - di disegnare una comitiva di amici e parenti.

Trevi lavora sulle «strategie di rappresentazione del reale» e propone un catalogo selettivo, escludente, ma in fondo abbastanza classico: tanto Parise, tanta Ortese, tanto Zanzotto, tanto Calvino. Diciamo, con un ossimoro, gli outsider classici di questa seconda metà del nostro secolo.

Il problema che si pone è questo: queste «costellazioni» sono

comunicabili, oppure sono vagabondaggi autistici?

Se lo chiede Giulio Ferroni, che dialoga con Perrella, se lo chiede Massimo Raffaeli che dialoga con Onofri. Se lo chiede Berardinelli che, pure, apprezza «l'evento» prodotto dalla pattuglia degli under 40.

A noi sembra profilarsi questo possibile scenario: che la nostra critica affronti ora la malattia che la narrativa ha affrontato tra fine anni Settanta e inizio dei Novanta.

Malattia dalla quale sembra stia uscendo - grazie a dio - da qualche anno. Che la critica insomma imbocchi la strada dell'autobiografismo povero e secco, rispetto al quale resterà sempre lecita la domanda: «A me, lettore, questo tuo io interessa?». Non sarà un caso se Onofri, Perrella e Trevi hanno scelto di non interagire neppure tra loro tre. Di procedere come monadi: ciascuno con la «sua» tavola rotonda sulla «sua» costellazione.

L'INTERVISTA

## «Qui il sociologismo riduce tutto a slogan»



«Costellazione»: è la parola-chiave del convegno di Lucca. E, a parere della promotrice, Alba Donati, e dei curatori, Massimo Onofri, Silvio Perrella ed Emanuele Trevi, la più fraintesa. Colpa dei giornali che si sono buttati a pesce sui tre elenchi di cinquanta libri del secondo Novecento italiano proposti fin da agosto, in anteprima, come se si trattasse d'un gioco della torre (giù Lampedusa, su Piovene), senza capire che si trattava d'altro, di proposte - più miti - per degli itinerari di lettura? «Non è un problema giornalistico. Questo convegno è nato con i caratteri della forte pubblicizzazione. Ha puntato sulla forza degli slogan» oppone Niva Lorenzini, docente di Letteratura italiana all'università di Bologna, stamattina tra gli ospiti della tavola rotonda di chiusura. Sarebbe fare un torto ai quattro, tutti under 40 e tutti impegnati nella scrittura per quotidiani e riviste (Onofri e Perrella

scrivono proprio su queste colonne) credere, in effetti, che siano inciampati con antiquata ingenuità nella catena di montaggio massmediologica. A meno che quello che lamentano sia che l'arma classica, la legge

di me, purché si parli, gli sia sfuggita di mano. «Ma qui c'è anche un equivoco di fondo: che sia possibile fissare predilezioni di lettura a ruota libera e senza troppo argomentare» aggiunge Lorenzini. «Se parlo in pubblico, il mio percorso di lettura devo motivarlo. Non posso ridurre tutto a un problema di gusto. Dunque, io accetto la «costellazione» se chi parla risponde a uno di questi due requisiti: è uno Zanzotto,

è un Sanguineti, ha una forte identità che motiva la sua scelta. Non è un fatto di età. Accetto la costellazione che va da Landolfi ai Pasolini di «Petrolino» qui esposta da Eraldo Affinati. Perché Affinati si è già proposto come scrittore e chi lo ascolta sa, quindi, con chi ha a che fare. Oppure se la «costellazione» è dinamica: mette a confronto delle posizioni, dialoga. Senno' tutto si riduce a slogan, parlo io e dico un nome, parlo un altro e ne dice un altro». Nel merito delle scelte dei tre critici, l'italianista imputa a Onofri il sociologismo: «Sceglie la «Camera da letto» di Bertolucci per

chiedersi se la classe borghese poteva avere una collocazione diversa rispetto al fascismo. Legge Giudici per

parlare della piccola borghesia. Non gli interessano né lingua né stile. E quando liquida fa della goliardia interpretativa: Sanguineti come «un professore che ha fatto della rivoluzione un problema grammaticale». Complessivamente, le «costellazioni» - aggiunge - propongono una rivisitazione forte degli anni Cinquanta, mentre «la vera apertura della nostra letteratura avviene dopo: il vero affresco dell'italianità è «Fratelli d'Italia» di Arabasino». E sono, tra loro, stranamente divergenti, impenetrabili: «Trevi parla bene degli «Invisibili» di Balestrini, Onofri liquida lo stesso come «un impiegatuccio della trasgressione con una fantasia da ciclostile». Se ne poteva discutere. Come un tema poteva essere la rivalutazione della provincia proposta da Perrella: oggi la provincia è qualcosa di diverso, tra marginalità e globalizzazione, cosa ne pensano gli altri due?» M.S.P.

ANNIVERSARI

GIORDANO BRUNO  
UNA PREZIOSA  
RISTAMPA

RENZO CASSIGOLI

Per una strana ironia della storia il quattrocentesimo anniversario del rogo di Giordano Bruno coincide con il giubileo del Duemila.

Il domenicano fu arso vivo a Roma il 17 febbraio del 1600 con una decisione della quale oggi la chiesa chiede perdono. Cosicché le manifestazioni per ricordare il filosofo nolano correranno lungo tutto l'anno giubilare a Nola e a Napoli, a Roma e a Firenze dove ha sede l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento il cui presidente, Michele Ciliberto presiede il comitato nazionale per le onoranze a Bruno, di cui fanno parte i maggiori studiosi italiani. In vista delle onoranze sono state pubblicate in quattro tomi le «Opere italiane» di Giordano Bruno (Leo S. Olschki editore), una preziosa ristampa anastatica delle cinquecentine dedicate ai novant'anni di Eugenio Garin. I quattro tomi (curati da Eugenio Canone) oltre al Candeleo, comprendono La cena delle ceneri, De la causa principio et Uno (considerato il capolavoro di Bruno da pensatori quali Jacobi, Hegel, Schelling, Feuerbach, Schopenhauer, Bertrand Spaventa), De l'infinito universo et Mondi, Spaccio de la bestia trionfante, Cabala del cavallo Pegaso e De gl'heroci furori nel quale Bruno chiama l'individuo a confrontarsi al limite delle sue possibilità che è, per lui, l'unico modo per cercare la verità fino ad esserne assorbito, annullato.

In De monade Bruno sostiene che si può anche essere vinti, perché la vittoria è nelle mani del Fato oppure, perché l'avversario è più forte. Importante è combattere, e raffigurandosi in un gallo, afferma che non è un disonore essere sconfitto «se ti sei dimostrato valoroso nella notte». Importante è «non morire pigro per l'età, tra le galline».

Come scrive Michele Ciliberto nel suo «Giordano Bruno», pubblicato da Laterza, «nella figura di un filosofo - specie di un grande filosofo - si intrecciano, quasi naturalmente, storia e fortuna». In Bruno quella «fortuna», quel «mito» alludono essenzialmente alla sua capacità di proiettare lo sguardo su un futuro che giunge fino a noi. Tutto ciò è presente nelle copie anastatiche delle cinquecentine pubblicate in questa raffinata edizione delle Opere italiane, i cui esemplari del Candeleo, de La cena de le Ceneri, De la causa, principio et uno, dello Spaccio de la bestia trionfante fanno parte del prezioso fondo bruniano della Biblioteca Trivulziana di Milano, composto di dieci antiche stampe del filosofo nolano. Gli esemplari De l'infinito e della Cabala, sono invece conservati rispettivamente, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e alla Biblioteca dell'University College di Londra. Quella pubblicata da Olschki è una finissima edizione che farà la gioia dei bibliofili.

